SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO - Anno 73 - Num. 23

Venerdì-Sabato 27-28 Gennaio 1939 - Anno XVII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nessuna sosta nella battaglia che spazzerà i rossi dalla Catalogna

SI AVANZA VERSO il confine con la Francia

Da Barcellona la marcia dei nazionali punta sui Pirenei

BARCELLONA, venerdì sera.

Mentre reparti delle truppe di Navarra e del Marocco completano, senza incontrare resistenze, l'occupazione di Barcellona, e mentre i poteri franchisti, appena insediati, procedono alacremente alla riorganizzazione della città, i Corpi d'esercito dei Legionari, dei Navarresi e dei Marocchini già si rimettono in azione per proseguire la marcia oltre la capitale catalana, verso Gerona, Figueras ed i Pirenei.

La colonna legionaria lanciata dal gen. Gambara sul lato sinistro della città, raggiunta la costa mediterranea, ha, anzi, già ripreso l'avanzata lungo il litorale sulla strada Mataró-Malgrat.

Gli altri tre Corpi d'esercito partecipanti alla battaglia di Catalogna e che non sono stati impegnati nella conquista di Barcellona continuano, frattanto, la loro marcia, pur essa diretta a schiacciare le resistenze rosse contro il baluardo pirenaico.

Il Corpo di Urgel, comandato dal generale Muñoz, procede verso Seo de Urgel, risalendo la valle alta del Segre. Il Corpo d'Aragona, agli ordini di Moscardo, lancia le sue colonne oltre Solsona. Il generale Garcia Valiño, infine, rastrellata e annullata la sacca di Saliento, dirige il Corpo del Maestrazgo in direzione di Vich.

Tutto l'Esercito del Nord, quindi, è in movimento verso i Pirenei. Fra poco il disegno della nuova manovra ideata da Franco per spazzare totalmente i rossi dalla Catalogna e portare le bandiere giallo-oro al confine francese si delineerà più preciso.

L'antonomia catalana dichiarata decaduta dal generale Davila

Franco nomina il gen. Arena Governatore di Barcellona

BARCELLONA, venerdì sera.

La Catalogna ha cessato di esistere come Stato autonomo. Il Comandante in capo dell'Armata nazionale del Nord, generale Davila, ha dichiarato stamane che tutti i decreti pubblicati in Catalogna dopo il 19 luglio 1936 sono nulli e che la Catalogna costituisce ora una parte della Spagna nazionale, sotto il Governo nazionale centrale.

Un'ordinanza impone la consegna immediata di tutte le armi e le munizioni alle autorità nazionali.

Il generale Franco ha nominato Governatore militare di Barcellona il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, generale di brigata Eliseo Alvarez Arena. — Le comunicazioni telefoniche fra Barcellona e le altre città della Spagna sono state ristabilite.

Moncada occupata dalle truppe nazionali

Barcellona, venerdì sera.

Le truppe nazionali avrebbero occupato l'importante centro di Moncada a circa 10 chilometri da Barcellona.

Gli aerei di Franco bombardano i centri rossi presso la frontiera pirenaica

Perpignano, venerdì sera.

Gli aeroplani nazionali hanno intensamente e violentemente bombardato le fortificazioni marxiste nei dintorni della frontiera e particolarmente oggetto di bombardamento è stato Granollers.

I danni arrecati alle costruzioni militari di questo centro sono ingentissimi. Tra l'altro, tre batterie antiaeree sono state completamente distrutte.

Telegramma da Barcellona sul cavo di Bilbao

La prima notte di liberazione

in un tripudio di luci e di canti

Il grido delle donne dai volti smunti: "Abbiamo patito tanto! I vili hanno portato via tutto!,, -- In automobile per le vie della città -- Tutto il popolo ha atteso Franco -- "Questa storia è finita,,

Riccardo Forte ha consegnato ai telegrafi di Barcellona liberata il seguito dello scritto che riassume le sue impressioni sulla Capitale spagnola ritornata alla vita con l'ingresso dei Nazionali. Già — e stamane «La Stampa» aveva ospitato la prima parte del servizio speciale di Riccardo Forte — egli aveva descritto le accoglienze della popolazione barcellonese alle truppe liberatrici: ecco ora quel che ci dice sui dialoghi avuti con le donne catalane che tra lagrime di emozione salutano i liberatori.

Barcellona, notte del 26.

«Abbiamo patito tanto! — dice una di queste poverette. — Non lo saprete mai; è troppo tardi, ormai, per poter dire, rammentare tutto! I vili si sono portati via tutto! Nessuno di essi è rimasto, avete capito? Dopo avere tiranneggiato e violentato per tanto tempo la popolazione sono scappati al vostro apparire!». E per tutto il Paseo de Gracia donne smunte, pallide, dimagrite gemono e ripetono «ora ora, i vili, se ne sono andati e siete voi, benedetti, benedetti».

Incendi e distruzioni

Sbocco col mio fotografo onorario — un curioso che s'è caricato sulla macchina — aggrappato al radiatore con un'altra persona che non so chi sia, che mi ripete frasi di gioia e piange, aggrappato al predellino, sbocco ora nella Piazza di Catalogna. E' il cuore di Barcellona. I grandi palazzi che la inquadrano sono deserti. Erano tutti diventati sedi di comitati e di organizzazioni di estrema sinistra. Ma nel centro della piazza ecco la folla entusiasta, inquieta, incapace ancora di dominare i suoi nervi.

Due pennoni con bandiere repubblicane che reggono una grande insegna incitante la popolazione a sostenere lo sforzo dei combattenti rossi durante la «campagna d'inverno '38-'39» sono bruciati dalla folla, unico atto di violenza, se così si può chiamare, cui ho assistito.

Su un lato della piazza ecco il celebre edificio dell'Hotel Colon, il principale albergo di Barcellona, trasformato in sede del partito comunista, ancora sormontato da brandelli d'insegne colla falce e martello, è abbruciacchiato e qualche fiammella lambisce ancora le mura annerite; attesta che l'intera folla dichiara che il palazzo è stato bruciato stamane dagli ultimi militi rossi che lasciavano quella sede e bruciato pubblicamente.

Non potrebbe essere altrimenti chè l'incendio data almeno da parecchie ore.

Ora quasi spento, la truppa è entrata in Barcellona dieci minuti fa.

Viene la notte; mi metto in giro per la città, con l'automobile vado a cercare della casa d'un buon collega che ha lasciato la Spagna in principio della guerra e mi ha raccomandato di vegliare i suoi poveri beni. La casa è chiusa, il portiere mi dice che dopo una trentina di «perquisizioni» compiute dalla polizia e dalle pattuglie rosse che hanno tutto sconvolto, si incendiò l'appartamento di un giornalista repubblicano che è partito tre giorni fa e che non ha lasciato la chiave.

Dovunque le persone con cui ho parlato, mi dicono che il terrore estremista che ha infierito fino al maggio 1937, quando il Governo repubblicano si decise a domare la «Federazione Anarchica Iberica» che fin'allora aveva spadroneggiato la città, ha superato per[illegible] fino le Sanzioni, che si ritenevano [illegible] stampa franchista. Inutile riferire il ridetto a proposito di ogni paese, grande o piccolo, occupato.

«Si moriva di fame»

Anche qui sono infinite le storie di arresti arbitrari, di perquisizioni, di continue fucilazioni, di «consigli di guerra», soprattutto, parola che torna come un ritornello, in queste relazioni il terribile, famigerato «Sim» cioè «Servizio informazioni militari», vero organismo terroristico dell'esercito rosso che dappertutto era presente, che teneva la popolazione intera pendente da ogni suo cenno. Tutti i racconti sono gli stessi.

Paura, paura, fame. Delle condizioni alimentari di qui, in Barcellona, ho avuto testimonianze precise e concordanti.

Di tanto in tanto qualche magra distribuzione di carne, circa una volta al mese.

La razione normale di viveri per ogni persona consisteva in circa duecentocinquanta grammi di pane che da qualche mese non mancava più completamente come prima, pane che un anno fa era fatto principalmente di riso, ma ultimamente era migliorato; ed oltre al pane cento grammi di lenticchie, cento grammi di fagioli e qualche altra coserella del genere e ciò «ogni settimana».

«Ma così non si può vivere» ho obbiettato. «Ed infatti qui si moriva letteralmente di fame» mi si risponde.

Incontriamo qua e là qualche distaccamento di truppa. Le forze sono entrate sparpagliandosi in città senza urtare contro nessuna resistenza. I rossi sono partiti tutti. Non vi è più un dirigente, non più un combattente convinto ed attivo, non più un organizzatore sindacale. Rimane la massa della popolazione [illegible] almeno, buona parte di essa. Barcellona è senza dubbio la città [illegible] dell'esercito di Franco trova la più alta percentuale di abitanti rimasti. E' avvenuto il contrario di ciò che si prevedeva. Si credeva all'esodo in massa, oppure ad una prolungata resistenza nei quartieri operai della città; nè l'una nè l'altra ipotesi si è avverata.

L'avvenimento supera per importanza e significato morale la stessa eloquenza storica della presa di Barcellona.

Il Governo è fuggito a Gerona. Tutti i rossi sono fuggiti a Gerona.

E' questa una cittadina di qualche decina di migliaia di abitanti ed è incomprensibile come possa ora albergare tutti i fuggiaschi. Ma dicono tutti che vi resteranno pochi giorni e poi [illegible] in Francia.

Donne nel sepolcro buio

Sono andato in un quartiere operaio e di notte, verso le nove, nel caratteristico e malfamato «Barrio Chino», o quartiere cinese, dove pullula una popolazione poverissima ed in parte a margine della legge. Tutto è tranquillo.

Molta gente qui è andata via, molta è anche rintanata nelle case perchè teme vagamente e qualcuno mi ha anche domandato se Franco adesso prenderà rappresaglie.

Nella Via Layetana, una strada principalissima, alcuni grandi palazzi sono distrutti dai bombardamenti aerei, che Barcellona ha subito. Il porto, che si intravede nel[le] tenebre della notte, è un [illegible] di macchie informi. Mi dicono che l'azione dell'aviazione è stata [illegible].

Alcune case sono distrutte fra la Rambla de Cataluña e la Piazza dell'Università perchè un camion pieno di tritolo fu colpito da una precisa bomba aviatoria e l'esplosione ebbe portata ed effetti terribili.

Meraviglioso lo spettacolo delle strade centrali illuminate e della gente di Barcellona che passeggia lieta, mentre le manifestazioni si succedono ancora senza posa.

Meraviglioso vedere la luce elettrica a Barcellona dove, secondo che si era detto, mancava del tutto la corrente; invece ecco le strade con tanta luce come abbiamo visto mai nelle città della Spagna in guerra, che tutte temono un attacco notturno aereo.

Luce, festa, grida di gioia nella notte e silenzio. Non l'ombra di una resistenza, di un ostacolo, di una insidia, di una difficoltà; sono le dieci di sera. Ancora manifestazioni. Il popolo è portato da un'onda immensa che tutto muove.

Vado in cerca del «cavo» inglese. Il cavo di Bilbao è stasera a servizio della stampa. Il cavo è intatto. L'ufficio accetta telegrammi.

Dopo tanti sacrifici, patimenti, fatiche senza fine, questo cavo che funziona, quale immenso premio...

Molti colleghi sono partiti per Saragozza, dove arriveranno domani. Sono attaccato qui, al filo del telegrafo per Londra e scrivo. La stazione trasmittente è in un sotterraneo nella piazza di Catalogna. Gli impianti sono in un annesso della ferrovia metropolitana. Per giungervi ho percorso alcune gallerie piene di gente stesa, alcuni coricati su veri propri letti. Un negro, milite dell'esercito rosso, ferito da alcune settimane, è lì, nella sua lettiga in questo sepolcro buio.

Molte donne vivono qui da mesi. Mi dicono che hanno troppa paura dei bombardamenti aerei, che stavano di casa nel quartiere preso di mira e che si sono trasferite lì. Domani torneranno a vedere la luce del sole, andranno a casa perchè, dicono, «questa storia è finita».

Riccardo Forte

La disastrosa rotta delle milizie marxiste sulle strade verso il confine

Perpignano, venerdì sera.

Il preteso Governo rosso ha tenuto un consiglio nel castello di Figueras ed ha deciso di rinviare a domani il passaggio in Francia del duemila profughi autorizzati dal Governo di Parigi a passare la frontiera.

Nella sempre più ridotta zona rossa della Catalogna, la rotta delle truppe di Negrin, incalzate dai nazionali vittoriosi, si fa sempre più disastrosa. Tra Badalona, Mataró e Premia del Mar, sulla strada litoranea e su quelle che conducono verso i Pirenei, i soldati rossi fuggono in gruppi di 60 o 70. Radunati a caso, senza ordine nè disciplina, portano la mantellina arrotolata a bandoliera ed il fucile con il calcio in aria. Quando passa un autocarro, questi fuggiaschi vi saltano sopra. Questo esercito in rotta non ha evidentemente il desiderio di arrestarsi e di combattere ancora.

Coi soldati si mescolano i fuggiaschi appartenenti alla popolazione civile. Si è appreso, fra l'altro, che il 19 scorso sono giunti all'esercito rosso [illegible] aeroplani provenienti dalla Russia e che erano stati sbarcati a Bordeaux dal vapore Winnipeg. Gli apparecchi furono trasportati nella zona rossa in pezzi staccati.

Alla frontiera dei Pirenei è un continuo andirivieni di caporioni rossi che vengono a mettere in salvo le proprie famiglie, chiedono notizie e si rifocillano alle trattorie francesi. Anche Negrin ha fatto una capatina a Perpignano.

Accompagnati fino alla frontiera da amici sicuri armati di pistole mitragliatrici, sono qui giunti ieri sera il Sottosegretario agli esteri Quero, Rivas Cherif, cognato di Azaña, il sindaco di Gerona, Cerrano, che hanno raggiunto le famiglie già al sicuro in territorio francese. I membri dell'ex-governo rosso che non sono ancora rifugiati in Francia si sono provvisoriamente stabiliti in diverse località della regione di Figueras, mentre Negrin si è insediato al castello di Peralada, appartenente al nuovo sindaco di Barcellona. Il Castello di Peralada è a sei chilometri da Figueras che conta quindicimila abitanti.

Ma i caporioni rossi non si sentono affatto sicuri nei loro attuali rifugi e si preparano ad avvicinarsi ancor più alla frontiera francese. Si apprende, infatti, da Perthus che i miliziani hanno occupato i villaggi della frontiera, scacciandone gli abitanti per far posto ai ministri ed agli alti funzionari rossi attesi da un momento all'altro. I disgraziati abitanti dei villaggi spagnuoli vanno, così, ad unirsi ai rifugiati che potranno entrare in territorio francese.

La *Liberté* informa stamane che da parecchi giorni i principali capi del Governo rosso, Alvarez del Vayo, Largo Caballero, Gonzales Peña, avevano inviato chi in Francia, chi a Ginevra, chi in America, i propri figli in età di prestar servizio militare, per sottrarli alla recente mobilitazione generale.

Figueras invasa dai fuggiaschi

Perpignano, venerdì sera.

Da stamane la più grande confusione regnava a Figueras, a causa dell'enorme afflusso di fuggiaschi che hanno invaso la città. Le strade sono ingorgate dalla grande quantità di veicoli di ogni genere.

Undicimila razzi lanciati in segno di giubilo dai nazionali di Madrid

Segovia, venerdì sera.

La notizia della vittoria nazionale a Barcellona è stata appresa dalle truppe franchiste dei dintorni di Madrid con vivo entusiasmo e 11 mila razzi sono stati lanciati in segno di giubilo.

L'ultimo ladrocinio!

Azaña fuggito in Francia asportando in aereo chili d'oro e di gioielli saccheggiati a Barcellona

Negrin, Del Vayo e Caballero si trovano a Perpignano - Solo Companys è ancora in Catalogna

Barcellona, venerdì sera.

Secondo voci circolanti a Barcellona, il Presidente rosso della Repubblica spagnola, Manuel Azaña, è riuscito a fuggire all'ultimo minuto da Barcellona, su di un aeroplano speciale che l'ha portato in Francia.

Sull'apparecchio sarebbero stati caricati 75 chilogrammi di gioielli, 30 chilogrammi di pietre preziose e un certo numero di verghe d'oro, frutto dei saccheggi delle Banche barcellonesi.

Azaña, che è accompagnato da quattro segretari, intenderebbe incontrarsi con Blum per ottenere nuovi aiuti prima del crollo totale delle forze rosse spagnole.

Da Perpignano si apprende, poi, che numerose eminenti personalità marxiste sono arrivate in Francia e non manifestano la minima intenzione di tornare in Spagna.

Già è stato annunciato che Largo Caballero è arrivato a Le Perthus. L'ex-capo del Governo rosso ha manifestato l'intenzione di recarsi a Parigi.

Il Ministro degli Esteri marxista, Alvarez del Vayo, è a Perpignano in cerca d'alloggio, non avendo trovato alcun locale disponibile a Figueras.

Anche il Primo Ministro Negrin si trova a Perpignano: evidentemente egli non ha trovato in Spagna alcuna sede adatta per il suo cosiddetto governo.

L'ex-Presidente della Generalità Catalana, Companys, si troverebbe, invece, ancora in Spagna, ad Olot, a circa venti chilometri dalla frontiera.

Il Duce comunica al generale Gambara la promozione per merito di guerra a generale di Divisione

ROMA, venerdì sera.

Il Duce ha comunicato personalmente e telegraficamente al generale Gambara, comandante del Corpo Truppe Volontarie di Spagna, la sua promozione a generale di Divisione per merito di guerra.

"Siamo passati e vi dico che passeremo,,

Due parole « non passeranno », hanno formato per trenta mesi la parola d'ordine dei rossi spagnuoli, i quali volevano, forse, significare così che nelle terre da loro dominate non sarebbero più tornati nè ordine nè civiltà. La foga parolaia dei marxisti aveva decorato con teloni e standardi tutte le strade delle città di Catalogna. La risposta l'hanno data Legionari, Navarresi e Marocchini. E una voce s'è levata da Piazza Venezia, dicendo al mondo che ovunque vi sia da difendere la causa della civiltà dalla barbarie rossa, non valgono — contro l'indomabile forza di Roma — nè parole truccanti nè coalizioni sovvertitrici.

Il saluto del Duce agli studenti romani acclamanti in Piazza Venezia

Roma, venerdì sera.

La grande vittoria dell'esercito di Franco e dei Legionari in terra di Spagna è stata salutata stamani da grandi manifestazioni di entusiasmo da parte dei nostri studenti.

Raggruppati in colonne, preceduti da una grande bandiera tricolore, i goliardi hanno percorso le vie dell'Urbe fra la vivissima simpatia del popolo, che si è unito ad essi nelle acclamazioni al Duce e ai Legionari ed alla Spagna nazionale.

La grande massa degli studenti si è poi diretta in piazza Venezia, ove ha acclamato ardentemente al Duce. Insistentemente invocato dalla massa goliardica, cui nel frattempo si era unita grande folla, Mussolini si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia ed ha risposto alle acclamazioni, salutando romanamente. Ma l'irrefrenabile entusiasmo della gioventù studentesca dell'Urbe ha continuato a manifestarsi in altissime invocazioni al Duce, che si è affacciato una seconda volta per raccogliere l'appassionata invocazione della folla.

A Washington si progetta il riconoscimento di Franco

New York, venerdì mattino.

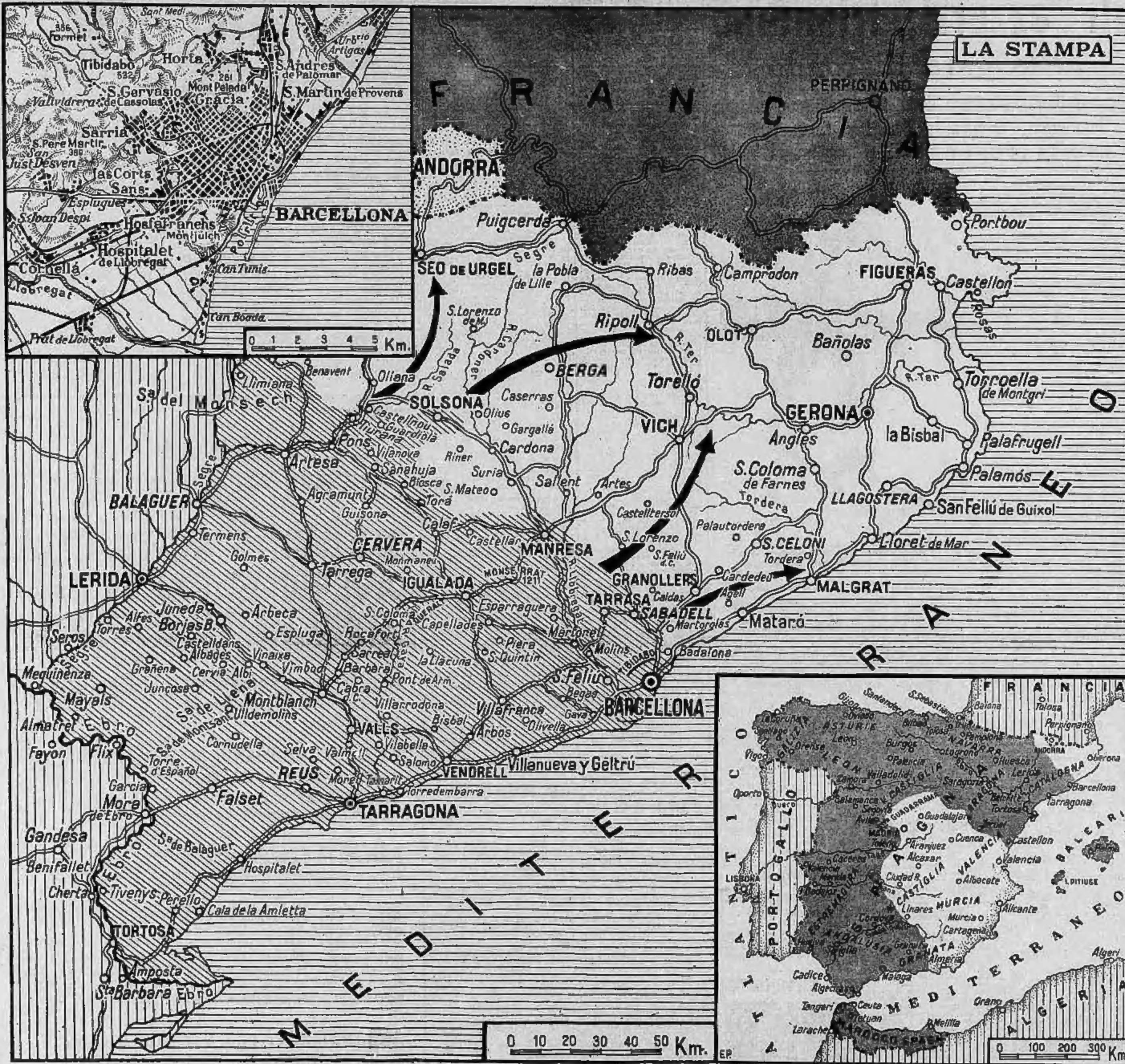
Informazioni da Washington fanno pensare che la Casa Bianca stia progettando il riconoscimento del Governo nazionale spagnolo da parte degli Stati Uniti.

Il Mediterraneo «mare proibito» per le navi sovietiche

Un ordine di Mosca

Parigi, venerdì sera.

Si apprende che le autorità moscovite hanno diramato per radio a tutte le navi mercantili in navigazione, battenti bandiera sovietica, l'ordine di astenersi dal passare per lo stretto di Gibilterra e di penetrare comunque nel Mediterraneo.

CONQUISTATA BARCELLONA FRANCO MARCIA SUI PIRENEI

«Arriba España!», «Arriba Franco!». Queste due grida gioiose, che esprimevano tutto il cuore della città martirizzata dal prepotere rosso, sono esplose ieri nel microfono di quella «Radio Barcellona» che, per i due anni e mezzo della dominazione bolscevica, aveva continuato a lanciare le più nere menzogne attraverso lo spazio. L'annunciatore della radio, autore di esse, diceva con ciò tutta la riconoscenza del milione di cittadini della metropoli mediterranea. In quello stesso istante le colonne del Corpo d'esercito di Navarra, scendendo dal Tibidabò, entravano in città, seguite, a sinistra dai marocchini del generale Yague, e, a destra, dalle formazioni legionarie. Barcellona era liberata! I Corpi d'esercito nazionali, intanto, continuavano nella loro vittoriosa marcia, non concedendo respiro ai rossi in fuga. Solsona è stata superata dalle truppe del gen. Muñoz, che puntano su Seo de Urgel. Il Corpo d'Aragona è lanciato verso Ripoll, mentre, a sud di Manresa, il Corpo del Maestrazgo si lancia su Vich. Sulla litoranea, Martorolas e Badalona sono state superate dalle colonne celeri legionarie che proseguono su Mataró e Malgrat.

IL SOGNO INFRANTO D'UNA CATALOGNA FRANCESE

Barcellona è caduta. Dalle acque limpide del Llobregat al letto disseccato del Besos; dai forti della collina di Montjuich - l'antico Mons Jovis — alle strade che risalgono il dorso della Pelada, alla gobba severa del Tibidabo; dalle «ramblas» devastate al Paseo de Gracia testimone di orrende stragi; dalle ville di Sarrià ai quartieri tentacolari del porto, ovunque le insegne sanguinanti dei bolscevichi e degli anarchici giacciono a terra spezzate, mentre il rosso e oro della bandiera di Franco s'increspa dei brividi del vento mediterraneo al sommo del cinquecentesco Palazzo della Generalità.

Due anni e mezzo d'incubo e di tragedia, quali mai la città aveva vissuto nelle sue guerre con castigliani e aragonesi, sono finiti. Le donne possono tornare a sorridere, i fanciulli riprendere i loro giochi, gli uomini ricominciare la vita dei commerci, delle industrie, del mare, come per secoli, dalla Barcino romana alla Barceliuna musulmana, dalla Barchinona della Marca franca, alla Barcellona catalana, sempre è stato. I soldati di Franco, gli insuperati veliti di Navarra e gli eroici legionari d'Italia, hanno riportato sulle canne dei loro fucili e sulle bocche dei cannoni la pace. La pace nuova della Spagna nuova, quella che è già stata donata, a prezzo di sacrifici immensi e di eroismi eccelsi, ad altre cento città d'Andalusia e d'Estremadura, di Castiglia e d'Aragona, di Navarra e di Galizia, delle Asturie e del Leon.

Quante volte, dal luglio d'insurrezione a ieri, uomini e donne di Barcellona, anche coloro che dapprima preferirono la bandiera rossa sorretta da mani straniere a quella di Franco portata avanti tra l'infuriare delle battaglie da mani spagnole, hanno levato gli occhi alle colline che celano la città alle punte delle Sierre, a quel mare su cui le navi dei magnifici insorti menavano anche se il loro gonfalone non era registrato negli elenchi delle capitanerie di Francia e d'Inghilterra, la vita rischiosa della più affascinante e nobile corsareria! Da quelle colline, da quel mare attendendo l'avvento del salvatore.

Dapprima, a metà del luglio del 1936, fu la battaglia breve e ferissima dei primi insorti contro le guardie della Repubblica rossa e gli sbirri della consorteria russa: il grido dei falangisti fu soffocato nelle strozze, si dissolse nei rivoli di sangue che bagnarono le «ramblas» ed il «paseo». Poi, mentre a Barcellona spadroneggiavano gli anarchici e i trotzchisti e il livido Companys abbandonava case e donne in mano alla teppaglia, filtravano, rompendo i confini della censura, dal resto della Spagna le notizie caute e meravigliose: Franco sbarca proveniente dal Marocco, Siviglia è in mano a Queipo de Llano, Cadice è dominata da Varela, a Pamplona comanda Mola, Aranda combatte in Oviedo, Cabanellas è signore di Saragozza. E poi... Cabanellas forma a Burgos il Governo nazionale, Franco con Queipo de Llano e Varela conquista città e paesi in Andalusia ed Estremadura, Mola scende dal nord verso la Guadarrama. E poi ancora... Franco s'incontra con Mola ed è riconosciuto capo supremo, dal sud i marocchini di Yague e le milizie di Varela salgono fulminei verso Madrid, una leggendaria marcia di una colonna di 8000 insorti ha per tappe di gloria e di sangue Guadalupa, Talavera, Toledo (l'eroica figura di Moscardo sorge coi segni del comando dal sacrificio dei Cadetti dell'Alcazar) e piomba sui sobborghi di Madrid, ingaggia battaglia alla Città Universitaria.

Così fino all'inverno. E a Barcellona che cosa succede mentre la Spagna rinasce? Anarchici e trotzchisti spadroneggiano e massacrano, l'*Uruguay* — fosca nave ancorata nel porto — è un inferno di grida di dolore e di rantoli di agonia, le cantine d'ogni casa diventano «carceri private» e oscure camere d'esecuzione in massa.

Ai primi palpiti di primavera le colonne celeri di Franco sono a Malaga. Poi gli eserciti si concentrano nel nord. Il vessillo giallorosso domina a Bilbao, Santander, Gijon, Oviedo sulla rovina rossa. Il gioco è ormai chiarito. Da una parte i nazionali, dall'altra i bolscevichi: la Spagna, dai Pirenei a Malaga, è divisa in due. Di qui la pace e la rinascita, di là la guerra e la rovina. Barcellona è di là. Le sue strade, ai primi di maggio, sono straziate dalla belluina battaglia fra i bolscevichi e gli anarchici; Pozas, fosco esecutore degli ordini di Dimitroff e del terzetto Negrin-Prieto-Companys, insedia nella storica capitale della libertà catalana il bieco potere della Ghepeù. Ogni casa gronda di sangue.

Passa un altro inverno e a Barcellona giunge l'eco del fallito attacco rosso a Teruel. Alla primavera del '38 si scatena la grande offensiva di Franco. Presto il vento dei monti porta ai catalani il grido di vittoria delle truppe di Yague giunto a Lérida, di Moscardo attestatosi a Balaguer, di Solchaga risalente le valli pirenaiche; gli effluvi dell'Ebro recano i canti di trionfo dei Legionari diventati padroni di Tortosa; la brezza marina annuncia che i galiziani di Aranda hanno raggiunto le rive del Mediterraneo a Viñaroz, a Castellon de la Plana. Barcellona è divisa da Valencia. Valencia scarica su Barcellona la tradotta sanguinaria dei caporioni rossi ricevuti in poco desiderato dono da Madrid. Azaña, Negrin, Prieto, Del Vayo si riuniscono a Companys. Barcellona diventa la capitale delle sconquassate resistenze guidate da Parigi e da Mosca. Comincia l'èra degli estremi soprusi, della fame, dell'interminabile agonia. Chi crede più in questi pavidi e truci padroni? Ormai anche i ciechi, i sordi e gli idioti, vedono, sentono e capiscono che Barcellona è dalla parte di chi ha irrimediabilmente perduto. Non bastano le parole dei demagoghi e dei giornali a cancellare i fatti, non servono gli arrivi continui di ufficiali e di armi francesi ad infondere fiducia. Dal cielo, i bombardieri nazionali avvertono, con le loro continue incursioni, che la mano di Franco scatterà un giorno ad afferrare la preda.

Fine dicembre del '38. Trentaquattro giorni fa. La mano scatta. Alla Sierra di Montsech, a Balaguer, a Seros le linee rosse sono sfondate. E' il principio della fine. Il 5 gennaio cadono Borjas Blancas e Artesa, l'8 è la volta di Juliola e di Vinaixa e il 10 quella di Vimbodi; il 12 i nazionali sono a Montblanch e a Falset; il 14 e il 15 una linea unita è tesa da Pons ad Altafulla, Tarragona è superata. Poi è il crollo di tutto: Cervera, Igualada, Vendrell, Villafranca, Sugos, le alture di Montiras, il Rio Llobregat.

E ieri fu Barcellona. La marcia liberatrice ha toccato la capitale catalana abbandonata dai caporioni rossi.

La salvezza, la pace è portata agli uomini di Catalogna dai fratelli di Castiglia e di tutta la Spagna. Barcellona è riunita alla grande rinnovata Patria. Per sempre.

Sì, per sempre. Perchè — ed è bene che, nell'ora della liberazione, a Barcellona lo si ricordi — con Franco non si può parlare di autonomia e di Generalità. La Catalogna è Spagna e le sue sorti devono alla Spagna essere congiunte. Non per nulla tanto sangue è stato versato.

La Francia, sempre accarezzante il sogno di una nuova Marca Hispanica unita dall'Ebro in su ai suoi Dipartimenti, sempre pronta a mettere Barcellona contro la Spagna con la sirena dell'autonomia, deve pur essa saperlo. La frontiera è ai Pirenei. Fin là giungeranno le bandiere di Franco.

E guai a volerla respingere!

Enzo Arnaldi

Una novella di PAOLO ZAPPA

Il mercante d'armi di Barcellona

Conoscevo l'oscura attività di contrabbandiere e mercante di armi di Ramón Carrera, perciò mi meravigliai non poco nel trovarlo fra i profughi spagnoli. Dopo i soliti saluti d'uso, azzardai una domanda:

— E gli affari come vanno?

Il profugo mi osservò alcuni secondi prima di rispondermi, indi, con un sorriso amaro:

— Male! — esclamò bruscamente.

— Qualche incidente? Un carico sequestrato, perduto?

— No!

— La concorrenza, allora?

— Neppure.

Si passava davanti ad un caffè e lo invitai ad entrare.

— Possiamo sederci?

— Benissimo!

Si restò qualche minuto in silenzio. Il mercante d'armi mi pareva straordinariamente abbattuto ed invecchiato. In gamba, pieno di vita e senza scrupoli, invece, io l'avevo conosciuto qualche anno addietro a Barcellona.

Pierre Mac Orlan ha scritto che tutte le città del mondo possono realizzarsi istantaneamente sullo schermo della fantasia attraverso una canzone. Giustissimo! Durante le mie peregrinazioni di vagabondo impenitente, città e contrade, io ne ho viste parecchie, ma Barcellona, più di ogni altra, resta affiancata, nella mia memoria, a «Princesita». Un'ossessione! La cantavano le fanciulle dalle finestre fiorite di gerani, la fischiettavano i ragazzi nella via, la ripetevano i marinai e la turba sfaccendata del porto. «Princesita» mi accompagnò lungo la salita del *Tibidabo* verso la villetta di Ramón Carrera.

Ancora giovane, con una voce cantarina, che stonava maledettamente con lo sguardo duro e i modi decisi, costui mi accolse, il per lì, con diffidenza che scomparve non appena io accennai ad un comune amico parigino. La conversazione divenne più cordiale, ma Ramón Carrera non mi parlò nè dei suoi affari nè della sua attività e, tanto meno, mi fornì i ragguagli, per i quali appunto, ero andato a trovarlo. Dovetti aspettare la sera. La sera, naturalmente, si era finiti tutti e due in un locale notturno della *Rambla*.

Nel «Dizionario Moderno», Alfredo Panzini, sotto la parola «*Rambla*», scrive:

«Vocabolo spagnolo d'origine araba (*ramba*) che vuol dire terreno sabbioso ed è a noi termine noto per indicare le passeggiate ed i giardini pubblici di alcune principali città della Spagna. Nome della magnifica *gran via* di Barcellona».

Magnifica? Una volta tanto, il bonario accademico non è preciso. Vista di giorno, la *Rambla* è una grossa via piuttosto sporca, punteggiata qua e là di banchetti di fiori, piena di traffico e di gente per bene. Di notte, è un'altra cosa. Tutti i grandi porti offrono, difatti, due spettacoli quotidiani: l'uno diurno e l'altro notturno. Gli attori, che vi lavorano, non sono i medesimi. L'ambiente stesso cambia alla luce artificiale. Alla luce artificiale, la *Rambla* assume l'aspetto più o meno pittoresco dei quartieri di piacere, dove una festa eterna, ma sempre provvisoria, accende evanescenti fuochi di gioia e fa sfilare le sue immagini senz'anima.

Per lo straniero, però, la sorpresa maggiore della *Rambla* deriva soprattutto dall'entusiasmo col quale i Barcellonesi ne frequentano i locali, banali come tutti i locali notturni. A Parigi, nelle *boîtes de nuit*, i parigini si contano sulle dita. A Barcellona, invece, il popolo intero li affolla e non da semplice spettatore curioso, ma da attore che si immedesima della parte e la recita con convinzione.

Quella sera, dunque, una sciantosa, nuda fino ai fianchi ma ricoperta in compenso dai fianchi in giù da una sottana dalle pieghe abbondanti, attaccò «Princesita». Alla fine, applausi ed urla si incrociarono come un getto di coriandoli. Il pubblico ottenne la replica e riprese la canzone in coro con fracasso assordante. Storditi, Ramon Carrera ed io uscimmo per entrare nel locale vicino. Qui, *bis in idem*. In un successivo tabarino, sempre «Princesita» con una differenza, tuttavia: era un uomo che la cantava.

Attraverso simili peregrinazioni, imprecando e borbottando, Ramon Carrera aveva finito per raccontarmi quanto mi interessava: le sue relazioni con Abd El K'rim, nonchè le varie avventure quale rifornitore in armi e munizioni del ribelle riffano.

— Ed ora che la guerra del Riff è finita? — gli domandai nel lasciarlo.

— Lavoro ugualmente!

— Per conto di chi?

— Dei partiti politici spagnoli.

— Esattamente, bianchi e rossi?

— Non ho prevenzioni al riguardo. Lavoro per chi paga di più!

Sorrise cinico e se ne andò.

Tanti anni appresso, nel caffè solitario e vuoto, Ramón Carrera riprendeva il vecchio discorso, ma con altro tono nella voce e con minore cinismo.

— In questi ultimi tempi, le forniture d'armi ai partiti politici assorbirono la mia completa attività. Gli affari non andavano male. Posso, anzi, dirvi d'aver guadagnato e molto. Soltanto uno *stok* di mille fucili «Lebel» e 30 mila cartucce non m'era mai riuscito di smaltire, perchè troppo ingombranti. Allo scoppiare della guerra civile, tuttavia, li collocai presso la F.A.I., federazione anarchica iberica. Un affare mostruoso!

— Non vi pagarono?

— Mi pagarono e benissimo! Ma...

Ramón Carrera respirò con difficoltà, come se un nodo lo stringesse alla gola. E riprese:

— Mi dimenticavo di dirvi che avevo un fratello, studente all'Università, un giovanotto calmo, senza idee politiche, ma religioso e patriotta. Studiava ed io non gli lasciavo mancar nulla. Viveva nell'agiatezza con mia madre.

— E vostra madre non conosceva...

— No. Credeva ch'io facessi l'importatore e l'esportatore. In breve, i primi giorni della rivoluzione, mentre passavo per la *Rambla*, un amico mi avvertì: «Hanno portato tuo fratello nella caserma di San Martino». Mi precipitai di corsa e vi arrivai quando intesi una scarica. Nel cortile, giacevano una trentina di cadaveri. Uno, quello di mio fratello, era abbracciato ad una donna...

— Una donna?

— Mia madre! Come mia madre fosse entrata nel cortile della caserma nessuno lo seppe dire. La videro correre verso i condannati gli allineati contro il muro ed abbracciare mio fratello. Il capo dei giustizieri — un *pistolero* dei bassifondi — attese qualche istante prima di comandare il fuoco. Poi impose a mia madre di andarsene. Con la voce tranquilla, disse... lo si ripeteva gridare:

«— Sparate su tutt'e due!

«— Separateli! — ordinò il capo.

«Due giustizieri si portarono verso il gruppo. Non riuscirono a distaccare mia madre.

«— Tramortitela!

«Un uomo alzò il calcio del fucile e la colpì al capo. Mia madre cadde a terra insieme a mio fratello, aggrappata a lui nella disperazione suprema, le unghie piantate nella sua carne...».

Ramón Carrera respirò di nuovo con difficoltà e il suo volto, per un istante, impallidì.

— Allora?

— Allora il capo comandò il fuoco... Io ritrovai i loro corpi ancora caldi, trafitti da parte a parte dalle medesime pallottole...

Si frugò nervosamente nelle tasche ed estrasse alcune pallottole di «Lebel».

— Queste!

Ed aggiunse:

— Le ho fornite io!

Paolo Zappa

UN ALTRO PASSO A SINISTRA

Sdegno a Washington per la nomina di un filosovietico nella Commissione pel commercio

Washington, venerdì mattino.

La nomina da parte del Presidente Roosevelt dell'ex-deputato radicale Amelie, del Wisconsin, al posto di membro della Commissione per il commercio internazionale, ha sollevato negli ambienti democratici, conservatori e repubblicani una tempesta d'indignazione. Amelie è noto come amico dell'Unione Sovietica, sostenitore della Spagna rossa e fautore dei metodi collettivistici.

La nomina viene considerata come un altro caso tipico del modo col quale i comunisti riescono sempre più ad impadronirsi dei posti importanti nel Governo federale.

Violente dimostrazioni antisemite a Città di Messico

Città di Messico, venerdì matt.

Violente dimostrazioni antisemite sono avvenute in questa capitale. Una folla di circa tremila cittadini ha percorso le strade del quartiere commerciale del centro gridando: «Abbasso gli ebrei!», «Morte agli ebrei!».

Sono intervenute subito squadre di agenti di polizia e di pompieri che hanno affrontato la folla. Le colluttazioni sono durate circa tre ore, prima che la forza pubblica riuscisse a ristabilire l'ordine. Gruppi di dimostranti hanno invaso la sede della Camera di Commercio ebraica e vi hanno fracassato i mobili.

L'Addetto navale americano ferito da una scheggia a Caldetas

Marsiglia, venerdì sera.

Il capitano Francis Cogswell, Addetto navale degli Stati Uniti in Spagna, è rimasto ferito ad un piede da una scheggia di bomba durante il bombardamento di Caldetas.

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

A DOORN

Gli ottanta anni dell'ex-Kaiser Guglielmo II

L'esule non si occupa di politica e pensa solo alla sua salute

Doorn, venerdì sera.

Oggi Guglielmo II ha compiuto ottanta anni: al Castello dove egli passa il suo esilio sono stati ricordati con una riunione familiare, e con l'intervento di pochi amici. E' giunto da Berlino il maresciallo Makensen con pochissime altre persone, per trascorrere col loro ex-comandante generale la giornata significativa, e rivivere qualche poco del tempo passato.

Malgrado l'età, la stagione ed il genere di vita che deve condurre, Guglielmo II è in eccellenti condizioni di salute e le sue giornate sono abbastanza movimentate.

Bisogna pensare che sono già venti anni e due mesi che Guglielmo II si trova in questo castello, in esilio. Vi giunse la sera dell'11 novembre 1918, scendendo alla stazione di Maarn ov'era atteso dai rappresentanti del Governo olandese, il quale aveva acconsentito che l'ex-Kaiser si stabilisse in Olanda, paese neutrale e dove egli avrebbe potuto vivere in piena tranquillità. Quando Guglielmo arrivò a Doorn era vestito da generale coll'elmo in testa, ma in tenuta di marcia. Il castello di Doorn fu offerto all'ex-Kaiser dal conte Bentink e da suo figlio i quali scelsero per propria residenza un'altra loro proprietà lontana. Il Governo dell'Aja si impegnò a garantire la maggior sicurezza dell'esule. Due mesi dopo giungeva a Doorn anche l'ex-Imperatrice Augusta Vittoria, la quale però resistette poco tempo alla catastrofe morale ed infatti l'11 aprile 1921 moriva.

Due anni dopo Guglielmo II passava ad altre nozze sposando la Principessa Erminia, molto più giovane di lui, e che gli fa compagnia e lo assiste con ogni cura: il matrimonio suscitò molti commenti, non tutti benevoli, ma poi la Principessa Erminia scomparve dal primo piano della sua vita, e più nessuno se ne interessò. L'ex-Kaiser si dedicò alla vita agricola, occupandosi della coltivazione dei terreni che circondano il castello di Amerongen: molte caricature lo hanno riprodotto mentre sega la legna ed abbatte gli alberi.

Oggi per festeggiare gli ottanta anni si sono riuniti attorno a lui, figli, nipoti, amici, convenuti anche da lontano. Festa soltanto familiare: il maresciallo Makensen rappresentava collettivamente quell'esercito che Guglielmo II comandò per quattro anni di guerra e poi abbandonò, abdicando.

Si apprende però che poche settimane or sono Guglielmo II era stato colpito da una bronco-polmonite per la quale si ebbero notevoli apprensioni: ma in una quindicina di giorni la malattia fu superata: ora l'ex-Kaiser è in buone condizioni e non risente affatto l'inverno, nè ha i fastidi consueti all'età avanzata che conta. Egli non si occupa in alcun modo dello svolgersi degli avvenimenti mondiali, restando completamente assente da tutto: pensa soltanto alla sua salute e scrive pagine di diario, di cui nessuno conosce il contenuto.

Divorzio in seno alla Corte dei Tudor

Il pretendente alla Corona inglese ha perduto la sua regina...

Londra, venerdì sera.

Re Antonio I del Tudor, pretendente alla Corona dell'Impero britannico e meglio conosciuto dal pubblico sotto il nome di Anthony William Gail, ha perduto la sua regina. La consorte, Ethel Hall, ha ottenuto, infatti, ieri, sentenza di divorzio dal marito, riconosciuto colpevole di abbandono del tetto coniugale.

Hitler riceve S. E. Farinacci

S. E. Roberto Farinacci, che attualmente trovasi a Berlino, è stato ricevuto dal Führer, che lo ha affabilmente intrattenuto a colloquio nel nuovo Palazzo della Cancelleria

Per la pace del Danubio

L'Ungheria si allinea con Roma e Berlino

Esplicite dichiarazioni di Csaky sull'adesione all'Asse, che domina la situazione europea

Verso la fine della Piccola Intesa

Budapest, venerdì sera.

Il Ministro degli Esteri ungherese, conte Csaky, ha fatto ieri davanti alle Commissioni degli esteri della Camera dei deputati e del Senato una relazione sulla politica estera dell'Ungheria in rapporto con l'attuale situazione internazionale.

Egli ha cominciato con l'esporre i risultati del viaggio recentemente compiuto a Berlino in una atmosfera di grandissima cordialità, rilevando che fra l'Ungheria e la Germania non esistono interessi contrastanti, ma invece interessi comuni, che potranno determinare una cooperazione sempre più stretta.

Pieno accordo

Ha poi sottolineato che l'asse Roma-Berlino conserverà la sua supremazia europea, almeno per moltissimo tempo ancora, e che le relazioni tra l'Italia e la Germania sono più che mai salde, tanto più che le due Potenze sanno che, ove riuscissero certe manovre per separarle l'una dall'altra, ambedue sarebbero gravemente danneggiate.

Ha quindi rilevato che i fattori responsabili tedeschi hanno ascoltato con compiacimento il proposito del Governo ungherese di mantenere con le due Potenze dell'asse gli stessi buoni rapporti — proposito approvato pienamente dal conte Ciano — ed hanno assicurato che la Germania non minaccia nè direttamente nè indirettamente l'indipendenza dello Stato ungherese, ma ha invece interesse che l'Ungheria sia forte, indipendente e tranquilla: quindi reprimeranno severamente ogni azione che parta dal territorio tedesco contro l'Ungheria, sempre che vengano soddisfatte le giuste esigenze della minoranza tedesca vivente in territorio ungherese.

Parlando dei rapporti ungaro-italiani, il conte Csaky dopo avere messo in rilievo il viaggio effettuato dal Ministro degli Esteri italiano, conte Ciano, nello scorso dicembre in Ungheria, che avvenne nell'atmosfera della sincera e tradizionale amicizia esistente tra i due Stati e nel quale vennero esaminate tutte le questioni interessanti entrambi gli Stati — ha così continuato: «Le affermazioni contenute nel comunicato ufficiale, secondo cui venne constatata una perfetta identità di opinioni e di vedute, non è una semplice frase. — Sono molto lieto che la visita del Ministro degli Esteri italiano in Jugoslavia si sia svolta sotto ogni aspetto nello spirito della più grande armonia. Spero fortemente che le conversazioni di Belje significhino una nuova felice tappa nella storia delle relazioni ungaro-jugoslave.

«I rapporti gradualmente stabiliti con la Jugoslavia, con pazienza con attenzione e con reciproca fiducia, hanno avuto negli ultimi tempi un ulteriore sviluppo. La pubblica opinione ungherese ha constatato con soddisfazione che la maggioranza del Popolo jugoslavo ha approvato la pacifica e costruttiva politica estera del presidente del Consiglio, Stojadinovic, in occasione delle ultime elezioni politiche. La Nazione ungherese desidera unanimemente sinceramente che Budapest e Belgrado si incamminino al più presto sulla via della cooperazione che serva egualmente gli interessi dei due Paesi».

Varsavia e Praga

In seguito il conte Csaky ha posto in risalto la tradizione di simpatia che lega la Nazione ungherese con quella polacca; ha dichiarato che il buono sviluppo delle relazioni tra l'Ungheria e la Romania dipenderà dal trattamento delle minoranze magiare viventi in territorio romeno; ha osservato che i rapporti con la Ceco-Slovacchia sono stati resi alquanto incerti dagli ultimi incidenti di frontiera, ma ha soggiunto che, essendo ormai liquidato l'incidente di Munkacs, con l'impegno assunto dal Governo cecoslovacco di risarcire i danni, tra i due Stati verranno riprese le trattative sulla base dell'arbitrato di Vienna ed il Ministro ungherese a Praga, che era stato chiamato a Budapest, ritornerà al suo posto.

Dopo aver constatato che le Potenze occidentali hanno lasciato all'Asse Roma-Berlino il lavoro di ricostruzione centro-europea, e dopo avere osservato che, secondo una opinione molto diffusa, la Piccola Intesa, organizzazione posta sotto il patronato estero e diretta contro l'Ungheria, deve cessare di esistere anche formalmente, il conte Csaky ha confermato che, prossimamente, verranno eseguite le formalità per sancire l'adesione al Patto Anticomintern, col quale l'Ungheria vuole dimostrare di condividere i principi e le concezioni delle tre Potenze amiche: Italia, Germania e Giappone.

Il conte Csaky ha concluso riaffermando che l'Ungheria seguirà, anche in avvenire, una politica di sincera e fedele cooperazione con l'Asse Roma-Berlino, rimanendo incrollabilmente su una linea indipendentemente elastica e mirando a procurarsi sempre nuovi amici.

Dopo il conte Csaky ha parlato il Presidente del Consiglio, Imredi, il quale ha illustrato alcuni problemi di politica estera dal punto di vista economico.

Il Congresso comunista convocato da Stalin

Varsavia, venerdì sera.

Si ha da Mosca che Stalin ha convocato per il 10 marzo prossimo il Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica. Negli ambienti diplomatici si attribuisce grande importanza a questo Congresso che viene convocato assai raramente.

Aria di sincerità ma sostanza di imbroglio

Il "lavoro notturno,, di un guardiano

Milano, venerdì sera.

Un pattuglione di agenti transitava questa mattina verso le 3 in via Broletto quando si imbatteva in un individuo che spingeva un furgoncino a pedali carico di saponi e di pacchi di caramelle. Interrogato dove portava a quell'ora il carico, l'individuo non si è turbato; ha dichiarato di essere il trentanovenne Aldo Montanavelli, abitante in via Bramantino 5, guardiano notturno dello stabilimento Brioschi di via Goggia e di trasportare quella merce per conto di un cliente.

Accompagnato in Questura egli ha confermato con abbondanza di particolari la cosa. Stava facendo una ronda negli uffici dello stabilimento allorchè sentì il telefono che trillava: un certo signor Gerli, cliente della ditta, dovendo partire alle quattro del mattino per Genova, aveva urgente bisogno di quel sapone e di quelle caramelle, ordinate il giorno innanzi, e pregava il guardiano di portargli la merce in via Broletto dove lo avrebbe atteso. Il Montanavelli non avrebbe voluto saperne, ma il «signor Gerli» lo avrebbe minacciato di farlo licenziare ed allora egli aveva soddisfatto la richiesta. Il guardiano ha raccontato il fatto con aria di sincerità, ma la storiella ha avuto un grave torto: quella di essere inventata di sana pianta, cosicchè il Montanavelli nella mattinata è finito in carcere.

L'ANELLO SCOMPARSO

Una signorina intraprendente ma non troppo...

Milano, venerdì sera.

Una giovane elegante signorina, presentatasi nel negozio dell'orefice Ambrogio Colombo in viale Monza, affermando di voler acquistare un anello con brillanti se ne fece mostrare alcuni dalla figlia del proprietario, la quale, ad un certo momento, si accorse che dal banco dove aveva deposto dodici anelli con un brillante incastonato ne era sparito uno. Il Colombo e la figlia, sorpresi di tale sparizione, si misero subito a cercare l'anello ed alle loro ricerche si unì con tanto zelo la cliente che nessuno pel momento sospettò di lei.

Venne chiamato ad ogni buon conto un vigile, il quale interrogò la signorina, che prontamente dichiarò di essere Luigina Todeschini e si offrì per una perquisizione personale. Il vigile e lo stesso proprietario, dinanzi alla spigliatezza della signorina, tentennarono, quando entrarono nel negozio due agenti del Commissariato di Porta Venezia che iniziarono la loro inchiesta. A questo punto avvenne il colpo di scena: la signorina, dopo aver deposto il fazzolettino, lo sollevò per portarselo al naso e nello stesso momento l'anello scomparso apparve sul banco, fra lo stupore di tutti i presenti.

La signorina fu accompagnata al vicino Commissariato. Qui si assistè ad un secondo colpo di scena perchè risultò che la signorina non si chiamava Luigina Todeschini, ma Giovanna Ferrario, di 21 anni, domiciliata a Vimodrone. Ce n'era abbastanza perchè la giovane finisse in carcere sotto la duplice imputazione di furto e di false generalità.

Il ladro di pellicce arrestato a Milano

Milano, venerdì sera.

Vi abbiamo già informati come da qualche tempo un individuo, dopo aver letto gli avvisi di pubblicità nei quotidiani riferentisi alla vendita delle pellicce, si presentasse al domicilio o nei negozi degli inserzionisti, per trattarne l'acquisto. Affermando che sua moglie era malata, costui pregava i proprietari, generalmente donne, di volerlo accompagnare al suo domicilio per dargli modo di mostrare la pelliccia alla signora. Alla porta attendeva invariabilmente un'automobile privata con autista sulla quale saliva la pellicciaia, o la commessa, che, dopo lunghi giri, veniva, poi, abbandonata in un punto qualsiasi, mentre la pelliccia rimaneva sulla macchina. Numerose sono state le danneggiate e, tra le altre, la sarta Emilia Pirelli, con negozio in via Palermo 8, e la pellicciaia Elisa Pantoni, con negozio in via Spadari 14, che denunciarono un danno di L. 17.000, la prima, e di L. 15.000 la seconda. Dopo lunghe indagini della Squadra Mobile, il malfattore è stato ora arrestato: si tratta del pregiudicato Ernesto Piemontesi, di 56 anni, abitante in piazza Beccaria 4, che, messo a confronto con le truffate, è stato riconosciuto. Si ricercano l'autista e la macchina privata della quale il Piemontesi si serviva per le sue truffe e gli altri eventuali complici.

Cerimonia nuziale in San Marco

Nella Basilica di S. Marco sono state celebrate le nozze della contessina Bianca Miari, figlia del conte Lodovico e della contessa Maria Teresa Miari, dama di Palazzo della Regina Imperatrice, con Lodovico Melzi d'Eril duca di Lodi. Il Duca di Genova, che si vede al braccio della sposa nel corteo nuziale è stato uno dei testimoni per la contessina Miari

Nel Cile: 20 mila morti

Le colossali proporzioni della catastrofe sismica

I superstiti folli di terrore s'aggirano tra le macerie in disperata ricerca dei congiunti scomparsi - L'opera di soccorso ostacolata dalle strade sconvolte dal cataclisma

Santiago del Cile, venerdì matt.

Le regioni che sono state colpite dal terremoto presentano un aspetto di completa desolazione. Dappertutto vi sono delle rovine pericolanti. Talcastalca ha subito dei danni considerevoli. Le cittadine di Linares, Parral e San Carlos sono state completamente distrutte.

La strada Parral-Cauquenes è rimasta bloccata rendendo impossibile qualsiasi comunicazione con quest'ultima città che, a detta dei sopravvissuti, è stata rasa al suolo dal tremendo cataclisma. Quasi tutta la popolazione è rimasta uccisa sotto le macerie ed i pochi superstiti sono nella grande maggioranza impazziti dal terrore.

Fra le rovine, nell'oscurità

La città di Chillan con una popolazione di 55 mila abitanti, la sola che sino ad ora si sia potuta visitare dopo il disastroso terremoto, presenta un aspetto di impressionante desolazione. Fra le rovine, nell'oscurità rotta soltanto dai sinistri bagliori degli incendi, si scorgono cadaveri in posizioni impressionanti. I gemiti dei feriti si levano dalle case crollate. L'opera di salvataggio è resa assai difficile dal pericolo rappresentato dalle rovine.

I sopravvissuti che ancora sono in grado di ragionare e di raccogliere le idee hanno dichiarato che la scossa sismica è durata qualche minuto. Le luci si sono spente e fra un rumore assordante di case che crollavano, numerosi incendi sono scoppiati.

Due o tre persone sole sono riuscite a mettersi in salvo dal teatro municipale, crollato improvvisamente con enorme fragore. Solo in questa sciagura si lamentano oltre 300 morti. Occorrerà più di una settimana per smuovere le macerie e dare la cifra esatta delle vittime.

Certo è, comunque, che il numero dei superstiti appare assai limitato, quasi trascurabile. A Concepcion una banca inglese è rimasta gravemente danneggiata. La cattedrale, che è stata colpita in pieno, dovrà essere demolita con la dinamite. Cominciano intanto gli atti di delinquenza da parte di ignobili individui, che approfittano della confusione per predare quanti incontrano e frugare fra le rovine e sui cadaveri. Le autorità militari hanno già fucilato quattro di questi delinquenti che sono stati sorpresi mentre rubavano.

Da tutti i centri della Repubblica cominciano intanto, dopo il primo momento di sbigottimento a partire i soccorsi per i luoghi dell'immane sciagura. Da Santiago sono partite lunghe colonne di autocarri pieni di viveri. Roosevelt ha inviato al Presidente Aguirre un telegramma di condoglianze.

Secondo notizie non ancora ufficiali si apprende che il numero dei morti sarebbe di molto superiore a quello già annunciato, vale a dire oltre 20 mila. La Croce Rossa americana ha inviato 10 mila dollari. Una missione di studiosi geologi partirà per la zona del terremoto per studiare gli effetti del fenomeno.

I circoletti neri segnano le zone maggiormente colpite dal movimento tellurico

I provvedimenti governativi

Il Segretario della R. Ambasciata italiana a Valparaiso, Graziani, è partito per la zona terremotata con quattro macchine cariche di provviste e vestiario, donati dalla Ambasciata stessa. Un autocarro recante delle provviste offerte dai residenti italiani è partito pure per il sud. L'incrociatore inglese Exeter, che era stato inviato a Talcahuano per assistere le autorità locali che debbono provvedere alle vittime del terremoto, è ripartito alla volta di Valparaiso con a bordo 500 rifugiati, fra cui molti sudditi britannici.

Il Governo ha stanziato 55.000 pesos per le necessità più urgenti e l'Esercito e la Marina stanno allestendo grandi accantonamenti per i senza tetto.

Le ultime notizie pervenute al Governo confermano che i morti della regione colpita dal terremoto superano i 20.000. In quattro città soltanto essi sarebbero assai vicini alla cifra anzidetta.

Da tutte le parti del mondo il Governo si vede aiutare con dei mezzi atti per combattere l'indigenza apportata dal terremoto. Il governo dell'Argentina ha completato un treno carico di derrate alimentari e di vestiario a disposizione del Cile. Il nuovo vapore tedesco Mexico della compagnia «Napag» è stato messo a disposizione del Governo cileno per il trasporto di medici, di medicine e di feriti.

Nella zona colpita dalla catastrofe 75 mila automobili sono giunte ieri per trasportarvi dei viveri. L'acqua manca quasi completamente nella regione sinistrata, dove distaccamenti militari sono giunti per iniziare la rimozione delle macerie.

Le stazioni radio sono completamente a disposizione delle autorità per far conoscere i nomi dei morti e dei feriti e per trasmettere la parola degli scampati.

Donne miliardarie

Silvia Wilks: è figlia di Hetty Green, l'avara e dispotica vecchia, terrore di Wall Street.

Anna Dodge: moderna-regina di Saba nello sfarzoso lusso da "Mille e una notte„ a Palm Beach.

Barbara Hutton: come la "principessa dei dollari„ è la più capricciosa di tutte le miliardarie.

II.

LONDRA, gennaio.

Dopo aver passato in rassegna le donne più ricche dell'Europa, ecco quelle d'America. Qual'è la più ricca? Colei che è ritenuta tale, per la sua immensa fortuna, non è certo invidiata nemmeno dal più povero per la vita che conduce sin dalla sua nascita, che avvenne sessantotto anni fa. La prima parola che ella udì, fin da quando era nella culla fu: denaro. Conservare del denaro, accumulare del denaro, accrescere il capitale: queste furono le leggi supreme dell'esistenza di questa donna.

L'«Arpagone in gonnella»

La signora Wilks, tale il suo nome, è la figlia della leggendaria Hetty Green l'«Arpagone in gonnella», la miliardaria che per la sua rapacità e la sua avarizia era il terrore di Wall Street. Per ragioni d'interesse personale, Hetty Green, non esitò verso il 1886 a far piombare gli Stati Uniti nella più grande crisi finanziaria che si sia mai conosciuta. Giunse persino a scartare il marito dalla gestione della sostanza famigliare, perchè egli desiderava vivere come un agiato. Ossessionata dalla passione per il denaro, rifiutò persino di chiamare un medico al capezzale del figlio gravemente ammalato. La sua diffidenza verso coloro che la circondavano era tale, che ella non teneva presso di sè nè denaro nè libretti di assegni in ispecie.

L'infanzia di Silvia Wilks, trascorse in questo singolare ambiente. Non si poteva dire che la grazia e le muse le fossero state benigne, ma ereditaria com'era dei miliardi di Hetty Green, non mancava certo di pretendenti, un duca spagnolo, un conte inglese, e numerosi altri uomini titolati attraversarono l'Atlantico per chiedere la mano di Silvia Green. Ma la madre inesorabilmente li rifiutò tutti.

— Essi non aspirano che al tuo denaro! — s'indignava Hetty Green — Il solo marito degno di te sarebbe un uomo che possedesse almeno un miliardo e la possibilità di aumentarlo.

Silvia venne ancora più severamente isolata dalla società. Sua madre le interdisse i balli e persino l'opera, permettendole, come una grande concessione, di comparire all'ora del tè presso delle amiche. Finalmente a trentotto anni, Silvia Green, osò infrangere le sbarre della sua prigione, e si fidanzò segretamente. L'eletto non aveva proprio nulla di un Don Giovanni ladro di cuori, nè del cacciatore di dote. Era un uomo che si avvicinava alla sessantina; si chiamava Matthew Astor Wilks, ed era discendente da una delle famiglie più vecchie e reputate di New York. Era nipote del creso Jhon Jacob Astor, e ricchissimo anch'egli.

Silvia era convinta che un tale uomo, dotato di tante qualità avrebbe trovato buon credito presso la madre. Invece si era sbagliata, perchè Hetty Green ne fu indignata.

— Un uomo che possiede tanto denaro di suo nonno, non può essere una persona seria.

Su tutte le furie, Hetty Green, avvertì pubblicamente il fidanzamento della figlia. E Silvia, obbediente come una ragazzina, non seppe che scoppiare in lacrime. E allora, forse per la prima volta nella sua vita, Hetty Green trovò nella sua anima un briciolo d'indulgenza.

— Calmati — disse alla ragazza. — Voglio provare il carattere del tuo pretendente.

La vecchia avara convocò il candidato in una banca da lei diretta. Una volta davanti di fronte, senza tante cerimonie, gli tese una carta:

— Parliamo d'affari. Vi dico subito che è inutile che vi facciate delle illusioni. Il giorno in cui io morirò vi lascerò 5000 dollari. Non un soldo di più. E adesso firmate questa dichiarazione, con la quale voi vi impegnate nè a succedermi, nè a desiderare il capitale di mia figlia.

Senza dire una parola, Matteo Astor Wilks, firmò. Solo allora venne accettato come genero.

Ma il matrimonio di Silvia Wilks non durò a lungo. Presto il marito morì, e fu ella che ereditò da lui i suoi milioni. Quantunque ella non abbia il genio per gli affari come sua madre, la sua immensa fortuna è andata sempre aumentando: nel 1936, essa è divenuta persino enorme in seguito alla morte del suo unico fratello.

La signora Wilks, possiede miliardi d'immobili, ferrovie, azioni di ogni specie. I suoi beni sono valutati a diversi miliardi di lire. La sola cosa che le manca è quella che le altre donne definiscono: felicità.

L'eredità di Dodge

A Palm Beach nella Florida, l'accesso al mare è strettamente interdetto alle persone che non possiedono almeno dieci milioni di dollari. Si può dire anzi che alcuni multimilionari si sono divisi la spiaggia e per di più anche l'Oceano, tanto che per essi navigare nell'Atlantico per un metro al di là, tanto a destra che a sinistra, delle proprie acque sarebbe una specie di furto.

Fra le residenze principesche sparse sulla costa, la più sontuosa reca una piccola targa: Hugh Dillman. Il nome non conta certo fra i più grandi del paese, ma è risaputo però che il palazzo favoloso appartiene alla vedova del famoso industriale dell'automobile Dodge.

Quando, circa una trentina di anni fa, ella sposò il meccanico Orazio E. Dodge, essi andarono ad abitare due piccole stanze, nel più povero sobborgo di Detroit. Orazio Dodge, e suo fratello Giovanni, avevano affidato tutte le loro economie, realizzate in molti anni di lavoro in qualità di meccanici ambulanti, ad un giovane ingegnere che si chiamava Enrico Ford, al quale si erano associati.

I fratelli Dodge erano il cervello e l'anima degli affari, ma non desideravano che se ne parlasse, preferendo restare nell'ombra del loro socio.

La signora Anna Dodge, moglie di Orazio, si ribellò:

— Tu sei industriale, e mi fai vivere invece [illegible] peggio della moglie dell'ultimo tuo operaio.

— Aspetta — le diceva il marito. — Verrà pure la nostra ora.

E l'ora venne infatti. Nel 1914 i fratelli Dodge si separarono da Ford. E per i 3000 dollari che essi avevano portato dieci anni prima alla fondazione Ford, ricevettero 50 milioni.

— E adesso cominciano gli affari — disse Orazio Dodge. — I veri affari, i nostri! Al lavoro!

E creò infatti un'officina che divenne rapidamente per l'importanza la terza fabbrica d'automobili dell'America.

Nel 1924 Orazio Dodge morì, e allora Anna Dodge non esitò a liquidare tutti gli affari che erano in corso. Si disse anzi in quella occasione che la sua indennità fu abbastanza modesta, poichè non ricevette dalla liquidazione che circa quattro miliardi di lire.

Solo allora i sogni della donna si realizzarono. Tutto quello che la sua viva fantasia aveva immaginato, quando abitava nelle povere stanzette di Detroit divenne realtà: dei castelli «Mille e una notte» situati nei luoghi più paradisiaci; tutto il lusso della regina di Saba, avvalorato dal conforto più moderno del mondo nuovo.

La signora Anna Dodge può vantarsi di avere nel suo palazzo di Palm Beach la sala da bagno più cara del mondo. Il suo panfilo è costato 35 milioni di lire; inoltre ella ha donato alla figlia Delfina una collana di perle che appartenne alla Grande Caterina di Russia e che venne pagata 30 milioni.

Dopo il matrimonio di sua figlia, la signora Anna Dodge si è risposata con un amico di Detroit, il signor Hugh Dillman, che non ha cambiato per nulla le sue abitudini ed è sempre rimasto un uomo assai generoso. L'ultimo suo contributo è stato il versamento della somma di mezzo milione al fondo per la lotta contro il [illegible] del presidente Roosevelt.

Mille brevi

Sessanta anni or sono un piccolo merciaio della città di Utica, nello Stato di New York, stava per fare fallimento. Allora il suo unico impiegato Frank W. Woolworth, gli disse:

— Datemi carta bianca! Lasciate fare a me!

Il giovane Woolworth mise un cartello fuori del negozio, redatto in questo modo: «Qui si compra tutto a 5 ed a 10 centesimi»! Il successo fu folgorante.

Da questa idea del prezzo unico, è nata una delle più grandi fortune d'America. Frank W. Woolworth ha fondato tutta una dinastia di miliardari fra i quali si trovano oggi tre donne: Elena Woolworth Mc. Cann che è proprietaria dei più bei giardini degli Stati Uniti; la signora Jessie Woolworth Donahue, proprietaria della collezione più preziosa di gioielli d'America, e Barbara Hutton, ex-principessa Mdivani, ex-contessa Haugwitz-Reventlow.

Se Barbara Hutton non si può considerare la donna più ricca del mondo, ella è però certamente la più graziosa, la più attraente, e la più capricciosa di tutte le miliardarie. Ella si è sempre occupata e preoccupata della opinione mondiale, più di qualunque altra donna ricchissima. Fu principessa come le principesse delle operette, dei racconti di fate, dei filmi inverosimili; la bella incurante alla ricerca del principe azzurro.

Il suo primo romanzo d'amore comprende l'episodio con il principe georgiano Alexis Mdivani, uno dei famosi tre fratelli che divennero nell'esilio gli Adoni preferiti dalle più ricche e più eleganti americane.

L'idillio terminò col matrimonio. Durante la loro luna di miele al Lido di Venezia, Barbara Mdivani comperò al marito un fastoso palazzo. Un piccolo capriccio, per altro già dimenticato il giorno dopo. La giovane coppia si recò in seguito a Parigi per festeggiare il ventiduesimo anno di Barbara. Il principe, che si era abituato ben presto all'opulenza, per il compleanno della moglie invitò al sontuoso pranzo cento persone e poi si accorse che il ricevimento era assai modesto.

— Mia moglie ed io — disse — abbiamo ritenuto opportuno, non sprecare troppo denaro in questi tempi tanto difficili.

Effettivamente la festa era costata circa 400.000 franchi.

Il romanzo col georgiano terminò, e ne ebbe subito inizio un altro. La bella Barbara, dopo il cancaccio degli occhi neri, diede la preferenza ad un uomo biondo e nordico; cioè si innamorò del conte [illegible] Haugwitz-Reventlow, erudito e riflessivo.

Ed ecco che sembra prodursi il miracolo. La principessa senza cura sembra adattarsi al temperamento del suo secondo marito, e la felicità sembra perfetta quando un bimbo viene a rallegrare l'unione.

Ma presto cominciano a sorgere dei malintesi, e la coppia si separa. Il conte viene incolpato di volere rapire il suo piccino che si trova a Londra. Allora Barbara, madre innanzi tutto, prende le opportune precauzioni, facendo interdire a suo marito l'entrata in Inghilterra.

La guerra famigliare è seguita da un trattato di pace concluso al Lido, durante il quale i due si mettono d'accordo... per divorziare, e restare perciò buoni amici.

L'ex contessa dice, per il momento, addio all'Europa e ritorna al paese natale. Alle porte di New York, però, ella apprende che, sposandosi ha perduto la nazionalità americana, tanto che per divenire di nuovo cittadina degli Stati Uniti, ella deve viverci di seguito cinque anni.

Cinque anni nello stesso paese, nello stesso ambiente? E' l'eternità, è, quel ch'è peggio, la prigione.

La famiglia degli Hutton-Woolworth, composta di negozianti prudenti e ordinati, si è un poco inquietata per le avventure coniugali assai onerose della giovane Barbara, tanto che ha incaricato un esperto di raddrizzare il bilancio famigliare del quale peraltro rimane ancora un miliardo e mezzo di franchi.

Riccardo Insoha

FINE

(Proprietà riservata per l'Italia di «Stampa Sera»).

TREDICIMILA VESTITI

Questa americana è la campionessa mondiale delle indossatrici. In un anno prova 13 mila vestiti di una sartoria nuovayorkese

Il tesoro di Vicenza

"Fra giorni se ne parlerà in ogni parte del mondo„

Vicenza, venerdì sera.

Cielo grigio e pioggia a Torrebelvicino e in tutta la zona circostante. Il che rende ancora impossibile il sopraluogo alla caverna del tesoro.

Vittorio Montese, ormai del tutto guarito, è più che mai oggetto di sorveglianza da parte di autorità, di giornalisti e di curiosi. Ogni suo movimento viene immediatamente controllato e tante volte provoca deduzioni assolutamente sbagliate.

Il sedicente scopritore della miracolosa caverna intanto dichiara: «Abbiate pazienza; fra giorni si parlerà del tesoro in ogni parte del mondo...».

Il tabacco nascosto sotto la camicia

Vicenza, venerdì sera.

A Bassano del Grappa, sorpreso dalle guardie di Finanza, è stato arrestato certo Paolo Vidale, il quale sotto la camicia nascondeva 2 chilogrammi di tabacco di contrabbando.

PASSATEMPI

CONFIDENZE

A numero eguale corrisponde lettera eguale. Le parole nelle caselle a bordo ingrossato hanno i seguenti significati:

A) Insidia... che si ripete in tutte le lettere degli innamorati; B) Nome greco dell'Aurora; C) Si conta nel singolare e nel doppio; D) Nelle nostre truppe coloniali, grado che corrisponde a maresciallo; E) Tribù peruviane così chiamate dal titolo che portarono i loro re; F) Il nostro posto al sole; G) Custodia per reliquie; H) Sigla di identificazione della provincia di Livorno; I) Ruscelli; K) Come sopra; L) Genere principale della famiglia degli ericidi, serpenti non velenosi.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Parole incatenate:

M	A	G	G	I	O	L	I	N	O
L	E	U	M	B	E	R	T	O	N
E	R	O	N	E	G	A	L	E	R
O	S	A	L	I	A	N	E	R	A
S	T	R	O	L	O	G	O	L	E
T	T	A	P	I	R	O	M	A	N
I	A	G	A	R	A	V	A	G	L
I	A	T	O	R	O	N	T	O	T
I	A	D	R	I	A	T	I	C	O

Quadrato magico:

A	L	C	I	O	N	E
L	■	O	■	D	■	L
C	O	R	N	I	C	E
I	■	N	■	S	■	V
O	D	I	S	S	E	A
N	■	C	■	E	■	T
E	L	E	V	A	T	I

Frin.

VITA TEATRALE

ALFIERI

L'ultima di *Giorni felici* — Domani sera: *Tosca*

Con l'ultima replica di *Giorni felici*, l'applaudita commedia di Puget, la Compagnia del Teatro Eliseo di Roma si congeda stasera dal nostro pubblico.

E' intanto confermata per domani sera la prima delle tre annunciate rappresentazioni liriche. Questa sera va in scena *Tosca*, interpretata da Lina Bruna Rasa, dal tenore Francesco Carrino e dal baritono Corrado Tavanti. Interpreti minori: Giulio Bregola e Armando Giovo. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Carlo Moresco. *Tosca* sarà replicata nella rappresentazione diurna di domenica, mentre domenica sera si rappresenterà *Il barbiere di Siviglia*. I prezzi dei biglietti, per questa brevissima stagione lirica, sono — come abbiamo pubblicato — sensibilmente ridotti.

CARIGNANO

Stasera: la danzatrice spagnola Manuela Del Rio

Stasera — come abbiamo più volte pubblicato — ha luogo al Carignano l'unico spettacolo della nota danzatrice spagnuola Manuela Del Rio, che, reduce dai successi riportati in altri Paesi europei e in Giappone, si presenta con un ricco programma — diviso in due tempi — di caratteristiche danze della sua terra. Tra le sue più applaudite creazioni ricordiamo: *Seguidillas* di Albeniz, la *Jota Asturiana*, la *Festa a Siviglia*, l'*Aragonesa* di Granados e *Danza Mora*. Ella è accompagnata dal chitarrista Gioacchino Roca e dal pianista Alfonso Javier.

Manuela Del Rio

Domani il Carignano resta chiuso per la preparazione dello spettacolo folcloristico indetto per domenica dal Dopolavoro Provinciale. Mercoledì l'annunciato debutto della Compagnia di Dina Galli, diretta da Marcello Giorda.

Alle due Maschere

C'era una volta...

Tra i frequentatori del teatro il tipo del malcontento e del sofistico è pur degno d'attenzione. Fu anzi già oggetto di varie osservazioni, ma è sempre abbastanza curioso. Che troppo spesso non vi sia da star troppo allegri in teatro, è cosa risaputa, ma quello non lo vedi mai consentire, mai che vi dica: sì, questa sera me la sono spassata; mai che ammetta che lo spettacolo, insomma, non era un capolavoro, sta bene, ma tuttavia passabile, discreto, animato da ricreante buona volontà. Vi parla, a voi spettatore tra gli spettatori, come se foste responsabile della sua delusione e amarezza, come se vi rinfacciasse il baratro in cui, a suo parere, da anni il teatro va precipitando, nè si ferma, nè si fermerà, perchè il baratro è sempre più profondo e capace. Gli fate notare che la commedia aveva uno spunto aggraziato, che quell'attore era stato preciso e spiritoso, che la prima donna ha del temperamento. Solleva e inarca un ciglio, torce la bocca, in fondo all'occhio gli balena un risolino ironico, e con intonazione quasi beffarda replicherà: ma davvero?

Il suo forte è il passato, quello ch'egli conosce e quello che non conosce. Il confronto gli fa scorrere tra carne e pelle brividi di nostalgia e di sdegno: sono esclamazioni appena abbozzate di rimpianto, cenni d'intesa sornione, ammiccamenti sarcastici. Oh gran bontà dei tempi antichi; allora tutti gli attori erano sorprendenti, geniali, disinteressati, modesti; tutti i commediografi scrivevano per l'ideale, per l'arte, per la verità; tutti i critici erano intelligentissimi, sagacissimi, ferocissimi, non ne lasciavano scappare una, non la perdonavano a nessuno, quei colossi; e fra tutti questi straordinari cultori dell'arte scenica l'intesa era perfetta; non avendo altro scopo che il trionfo del teatro, pur battagliando come paladini, erano poi sempre d'accordo, leali, aperti, pronti a soccorrersi, a collaborare, a sacrificarsi l'un l'altro; e non v'erano che attori pentiti che accorrevano a chieder perdono ai critici di non averli la sera prima accontentati; e i commediografi, se la commedia andava male, a gridare dal proscenio: mea culpa, mea culpa, prendetevela con noi, ma rispettate questi meravigliosi interpreti; e i critici a prendere sottobraccio commediografi e attori, terribili, sì, nella campagna, ma delicati più di infermiere a medicare le ferite inferte nel rigido, austero, spartano esercizio professionale. Bei tempi! Se, incauti, azzardate la più lieve [illegible] interrogativa, dubitativa, vi fulminerà con un'occhiata di compatimento e di spregio, una di quelle occhiate riservate a chi è in possesso di tutta la verità. E ricorderà le serate memorande, quando il pubblico penetrando infine a teatro, dopo una attesa di ore e ore fuor dell'uscio con i piedi nel fango, col capo sotto la pioggia, recava nella sala un tumulto grandioso di passione, di devozione, di intelligenza. Che pubblico! capiva tutto, tutto, tutto; si entusiasmava a tempo, protestava a tempo, non era un pubblico, era tutt'insieme una sensitiva, un giudice e un profeta. A volte scoppiavano nei corridoi, nei ridotti, terribili dispute: ma, niente paura, non erano che esplosioni di intelligenza, d'amore. Vuoi metterе? vuoi far confronti?

Vi sentite umiliati, piccini piccini. Dite: sì, può esser vero, sì, c'è senza dubbio molto di vero in quel che dici, tuttavia anche allora non era forse, come si dice, tutt'oro quel che luceva; come accade, il ricordo, la distanza, il rimpianto, e il fatto che queste cose avvenissero quando noi si era giovani — che è una gran bella nostalgia — contribuiscono probabilmente a rendere più compatta, più omogenea, più prestigiosa quella gloria e felicità teatrale. Qualche buchetto — insinuate — ci doveva pur essere in quella trama di splendori, qualche incrinatura la si doveva avvertire; qualche volta sarà accaduto anche allora, che l'entusiasmo venisse meno, che un bravissimo attore vedesse la sala vuota innanzi a sè, che una buona commedia passasse inosservata, che bruttissime cose, che un «repertorio» scadente prevalesse e trionfasse. Niente, niente il malcontento, l'insofferente, il grande accusatore del teatro d'oggi, non accetta rettifiche. Il repertorio? Ah, qui ti volevo, par che dica, qui ti volevo. E inizia la sua marcia trionfale, la sua sensazionale, irresistibile sintesi retrospettiva. Non c'è più modo di fermarlo: gli scrittori, i drammi, le commedie d'allora, chi le saprebbe rifare? Parli di «repertorio», di quello che si scriveva prima di questi tempi indriditi, ed hai dei dubbi? Ma, figlio mio, ma i Goldoni, i Molière, gli Shakespeare, e Ibsen, e Alfieri e Marivaux e Sofocle, e tutti gli altri, dove me li metti? Tutti, tutti insieme i geni sparsi nei millenni, il tesoro delle opere avaramente accumulato attraverso secoli di selezione, fanno blocco, si restringono in file serrate, a rappresentare un immaginario passato, gremito di capolavori e di poeti grandissimi, compatto di genialità, miracoloso. E allora vien fatto di ripensare alle montagne di commedie insulse, sciatte, rozze, puerili, ai drammoni macchinosi e buffissimi, alle ridevoli tragedie, ai poemi falliti, che pur fecero la gioia del pubblico di un tempo, e che il tempo ha polverizzati; allora par di intravedere gli attori illustri, magnanimi, dello scorso secolo, che con lunghissime barbe e cespugliose parrucche facevano i tiranni, gli uomini della selva, i traditori, in inverosimili smaccatissimi polpettoni che pur suscitavano l'entusiasmo; allora si ricorda tutto quello che si è voluto di andante, misera pratica quotidiana di palcoscenico, di concessioni al cattivo gusto, di errori più o meno fortunati, perchè nascessero quei drammi, quei poemi perfetti, che sovrastano a ogni «repertorio» con la rara, singolar presenza della loro eterna bellezza; e si conclude che la prospettiva fa scherzi ben curiosi.

Sappiamo, sappiamo che vi furono epoche, che ricorrono epoche di grande splendore teatrale, e che questa non è un'epoca di splendore; sappiamo chi furono gli Elisabettiani e che fu la Comedia dell'Arte o il grande teatro, l'inimitabile teatro goldoniano; e siamo, ahimè, abbastanza edotti di differenze e sfumature; ma quelli che di tutto il passato fanno una cosa sola per opporlo a tutto il presente, dimenticano gli sbadigli degli anni che furono, le sciocchezze applaudite, le attrici ammirate non per l'arte ma per la civetteria o la scaltrezza, dimenticano che se per innumerevoli anni, in innumerevoli teatri, tutte le sere si fossero rappresentati capolavori da attori senza macchia, quello non sarebbe stato il teatro, il mondo del teatro, ma un miracolo perpetuo, una divina meraviglia. Tant'è, lo sapete il fascino di: c'era una volta? E' il fascino delle belle fiabe...

ROSSINI

La recita di stasera in onore di Mario Casaleggio

Al ROSSINI replicandosi per la 50ª volta la divertente rivista di G. M. Pontini: «Un torinese a Torino» ha luogo questa sera l'annunciata recita in onore del capocomico Mario Casaleggio.

Mario Casaleggio

VARIE

A proposito di una rappresentazione parigina del *Gabbiano* di Cechov un critico parla di color locale; mette in rilievo i particolari, le scene e i personaggi episodici, quel che nel mirabile dramma v'è di pittoresco; realismo e sogno; più che sogno una specie di incantesimo che si forma lentamente e che tiene le anime sospese e stupite. Una società come quella russa verso la fine dell'Ottocento, intellettuale e materialista, ma pur sempre suscettibile di misteriose suggestioni, un modo tipico della sensibilità, morbida e triste, il fatalismo cui tutti i personaggi, pur in un desiderio di ribellione e di evasione, sottostanno, creano, finiscono con il creare l'indimenticabile atmosfera del dramma. Aggiungeremo che quel che conta non è qui tanto l'atmosfera come annotazione psicologica e di ambiente, quanto l'intonazione, la coerenza, la finezza costante dello stile, che a quell'atmosfera dà una vibrazione argentina, un suono umano e arcano inconfondibile, delizioso. Ossia è l'arte — e non v'è opera vera di teatro che non si riconosca al tono stilistico, che non assoggetti la sparsa materia della realtà della vita alla fusione di una musica interiore.

Nel 1941 ricorrerà il centenario della nascita di Achille Torelli che sarà celebrato a Napoli con rappresentazioni e manifestazioni varie. Un Comitato si è costituito per stabilirne e realizzarne il programma.

malvolio

TEATRO DI TORINO

Il Concerto di stasera diretto dal maestro Lupi

Questa sera, alle ore 21,10 precise, al Teatro di Torino, avrà luogo il decimo concerto della corrente stagione sinfonica, diretto dal M° Lupi e con la partecipazione del violinista Giacomo Thibaud.

Il programma è formato, per la prima parte, dalla *Sinfonia spagnola* di E. Lalo in re min. op. 21, per violino ed orchestra. Essa si compone di un «allegro non troppo», «scherzando», «andante», «rondò». La seconda parte comprende: *Idillio di Sigfrido* di Riccardo Wagner, *Movimento sinfonico* di B. Bettinelli (prima esecuzione assoluta); *I pini di Roma*, di Ottorino Respighi.

Appendice di STAMPA SERA (101

Amore che uccide

Grande romanzo inedito di CARLO COMELLI

La sera il marchese cenò al Caffè di Parigi e fu appunto là che io mi trovai di fronte a mio fratello!

— Come? Era dunque vostro fratello che?...

— Sì, mio fratello maggiore che prosegue i suoi studi a Parigi...

— Il principe...?

— Silenzio!... L'avete visto! E' assai giovane. Ha in orrore la politica e tutto quello che la concerne. Per questo egli prolunga il suo soggiorno in Francia dove può condurre una vita dispendiosa ed allegra.

Solo le donne lo interessano. Ben inteso, mio fratello era al corrente della mia sparizione.

Mi parlò a lungo, redarguendomi e dicendomi come la mia condotta avrebbe potuto recare pregiudizio al nostro nome, e mi disse come, grazie a degli abili sotterfugi, avevamo potuto nascondere la mia fuga al mondo. Per tutti io mi trovavo in un castello della Polonia.

Io mi stupii all'udire questa cosa e gli chiesi dei particolari.

Allora egli mi disse una cosa straordinaria, inverosimile, sbalorditiva: «Io ero maritata!». Proprio così! Durante la mia assenza, alcuni funzionari ed un prete compiacente mi avevano unita in matrimonio col principe Winken-Gratz cosa che evitò ogni possibile indiscrezione sulla mia fuga.

La cerimonia aveva avuto luogo nell'intimità. Le poche persone a conoscenza della cosa erano state messe a tacere. Vennero a tal uopo distribuite alcune onorificenze ed alcuni titoli.

Il principe finse di condurmi nel suo castello, in Polonia...

Non nascosi la mia indignazione, e la mia ferma risoluzione di non rimettere più piede in patria.

Mio fratello mi guardò con aria rattristata, ma senza dirmi nulla e senza emozione.

Bisogna che vi dica però che i legami che mi uniscono a lui, sono assai deboli, da poi che egli è stato allevato lontano da me.

La sua giovinezza è trascorsa nelle diverse capitali d'Europa, ed i suoi studi consistono soprattutto in studi di natura galante.

Voi capite dunque, come, in tali condizioni egli non possa essere che un individuo assai debole, incapace di un atto di volontà, e che perciò si lascia facilmente trarre dalla corrente.

Una sola cosa gli è sempre stata a cuore: restare a Parigi, il più a lungo possibile, perchè non ignora che una volta ritornato in patria gli sarebbe stato assai difficile continuare il suo tenore di vita senza destare scandalo.

Ottenni da lui la promessa che avrebbe taciuto del nostro incontro.

L'indomani io viaggiavo sull'Orient-Express, in uno scompartimento vicino a quello occupato dal marchese don Jaime.

Anche il [illegible] guercio viaggiava in uno scompartimento di seconda classe dello stesso treno.

Finalmente potei apprendere lo scopo del viaggio del marchese.

Dick-il-Guercio cercava un suo vecchio compagno, che era stato con lui per degli anni sulle stesse navi e che era anche palombaro.

Si trattava insomma di trovare qualcuno di cui potersi fidare, non solo ma che alla prima occasione si sarebbe potuto anche lasciare in fondo al mare senza averne noie.

Tutto il terreno sarebbe stato così esplorato, tra l'isola d'Aix e la punta di Fourras, ed il tesoro sarebbe stato finalmente scoperto.

Seppi questi particolari da una conversazione avvenuta tra il marchese e il Guercio nella camera dell'albergo ove erano discesi, poichè ebbi cura di occupare la camera vicina e di origliare alla porta comunicante. Così ebbi ancora meglio la prova dell'assassinio commesso, e nello stesso tempo seppi che gli assassini stavano per riuscire nel loro intento.

Il palombaro fu trovato; egli naturalmente accettò tutte le proposte che gli vennero fatte.

Allora decisi di troncare nel modo più netto questa avventura, di vendicarmi di Giovanni senza più esitare e senza ritornare sui luoghi che mi rievocavano tanti tristi ricordi.

— Una pallottola!... E più tardi un'altra anche per don José...

In quel momento, dopo aver battuto alla porta, entrò Alberto che fece comprendere al padrone che avrebbe voluto parlargli da solo a solo.

Jarry guardò Claudia: gli sembrò assai forte, pronta a tutto.

— Parla, dunque! — disse al cameriere. — Che cosa è successo?

— Ecco... C'è un uomo che fa la guardia davanti alla porta... Ma è un uomo che non conosciamo, che non è l'agente Pierremolle... Questa mattina egli è entrato in portineria ed ha chiesto notizie della signora... ed insomma della signorina... Ed ora è sempre lì al medesimo posto...

Jarry andò alla finestra ed incollò la fronte ai vetri. Ma, come Alberto egli non riconobbe l'uomo di fazione davanti alla sua porta che se ne stava immobile, tutto avvolto in un mantello bruno.

CAPITOLO VII

La lettera insidiosa

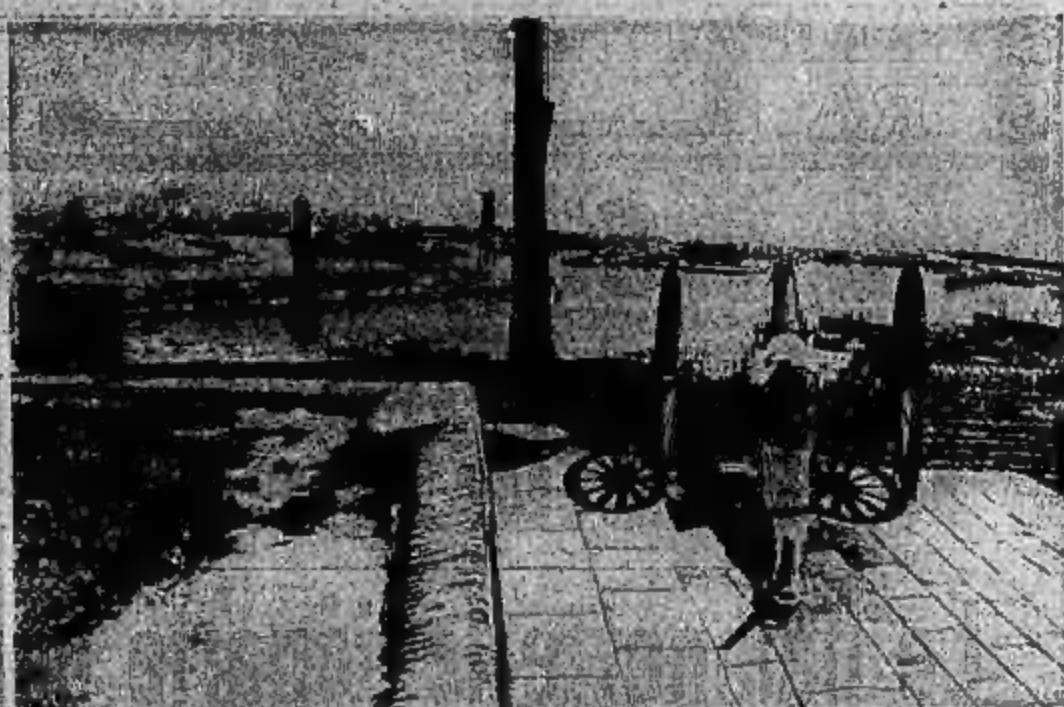
Per due giorni, Ives Jarry non lasciò il suo appartamento dell'Isola San Luigi, dove Claudia stava riprendendo lentamente le forze.

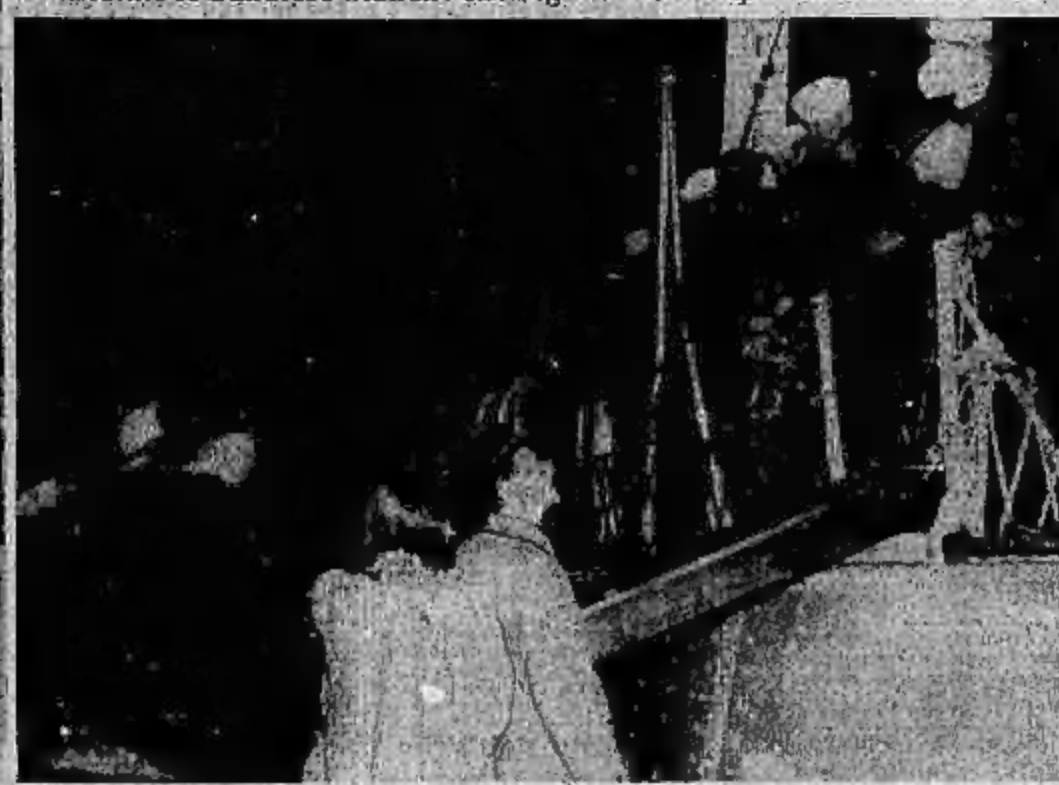
La donna però per conto suo dichiarava di essere in grado ormai di alzarsi e, se del caso di riprendere la lotta.

Ci volle tutta l'autorità di Jarry, perchè ella si decidesse a rimanere a letto. Quanto a lui, si tratteneva nella camera il meno possibile, per non dare motivi a Claudia di parlare e di stancarsi troppo.

(Continua)

I ROSSI IN FUGA SULLA STRADA DI GERONA

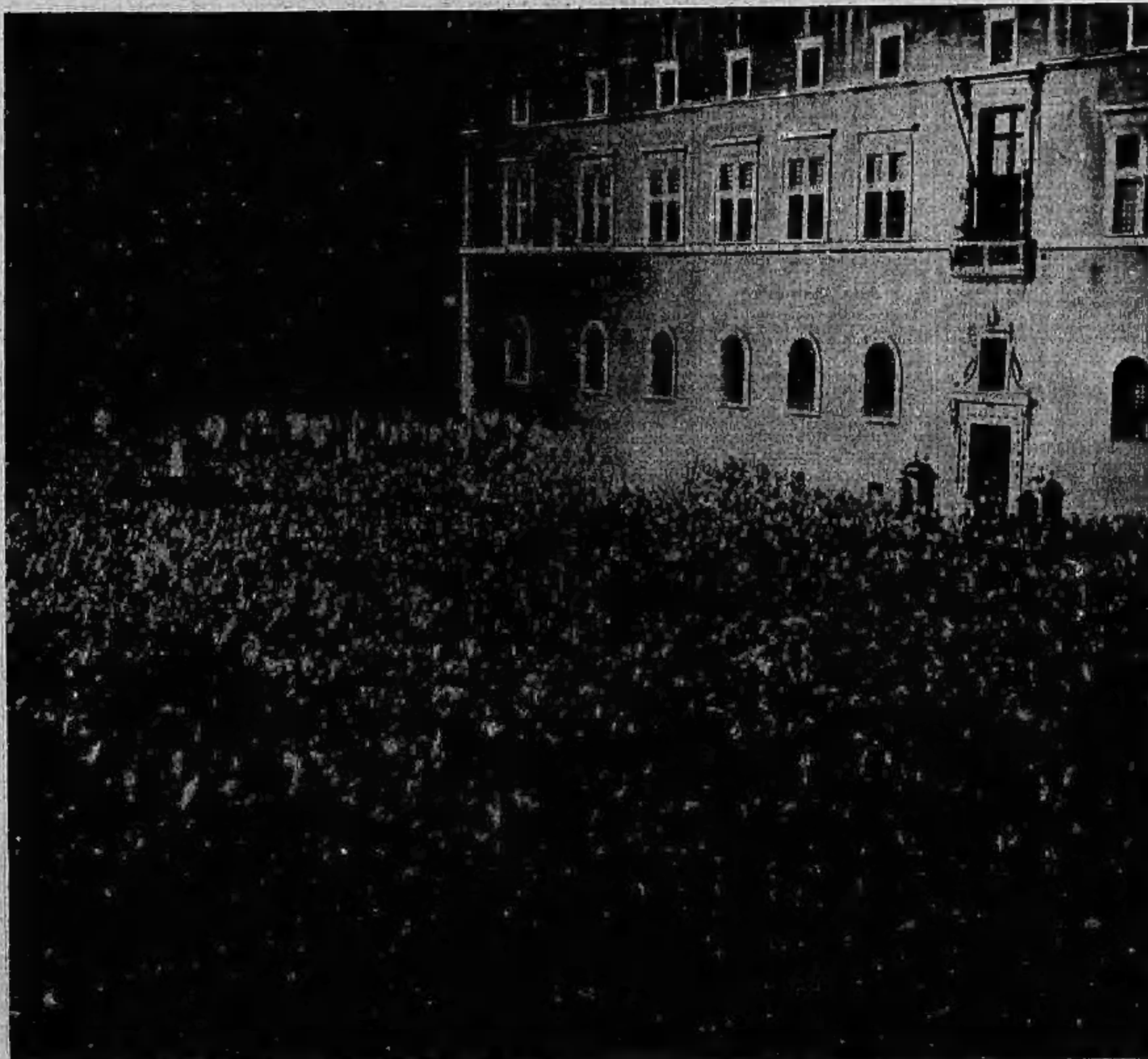
Le orde rosse sono fuggite da Barcellona, premute dalla fulminea avanzata nazionale, riversandosi sulla litoranea e dirigendosi a Gerona, ove i bolscevichi si illudono di poter ancora opporre resistenza. Questo documento fotografico, offertoci dall'Agenzia franco-americana *Keystone* di Parigi, ci mostra un reparto di miliziani che si dirige verso i Pirenei.

Bandiere bianche a Montjuic

Gli spalti del forte barcellonese Montjuic, di dove ieri pomeriggio sono sventolate le bandiere bianche che segnavano la capitolazione della città.

Scampati da Barcellona rossa

L'arrivo a Marsiglia, a bordo della torpediniera *Badger*, degli americani residenti a Barcellona, fuggiti nelle ultime ore di dominazione rossa.

Le fiammeggianti parole del DUCE alle Camicie Nere radunate in Piazza Venezia

Nella piazza illuminata dai riflettori è un gioioso agitare di bandiere che, unitamente alle grida irrefrenabili, dicono la gioia del popolo dell'Urbe.

Uragani di applausi partono dalla folla compattissima che nereggia in Piazza Venezia, esprimendo al Duce tutta la grande devozione di essa.

« Siamo passati e vi dico che passeremo! ». La fascistica affermazione, pronunciata dal Duce, fa correre un brivido di fierezza nella folla che ha gremito la piazza e che grida la sua vivissima esultanza a Colui che dirige i destini della Patria.